

# Aids, 3.000 casi «Oggi i giovani meno consapevoli»

**Il bilancio.** Nella Bergamasca in terapia 2.700 infetti  
Marco Rizzi (Papa Giovanni XXIII): «A causa del Covid  
potremmo trovarci di fronte anche a diagnosi tardive»

**SERGIO COTTI**

L'attenzione sul contagio da Hiv non può calare, neppure in questi mesi in cui le preoccupazioni più grandi arrivano dalla pandemia da Covid-19. «Rispetto al passato – dice Marco Rizzi, direttore dell'Unità di Malattie infettive dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII – sul tema dell'Aids c'è probabilmente meno consapevolezza da parte dei giovani. È come se la questione fosse vissuta come un problema già risolto, ma non è così». Oggi, 1° dicembre, si celebra nel mondo la Giornata contro l'Aids, un appuntamento in cui tradizionalmente si fa un punto sui contagi; quest'anno il Covid ha costretto ospedale e Ats a posticipare a fine anno i numeri della malattia in Bergamasca, tuttavia la situazione che va delineandosi anche nella nostra provincia nel 2020 non sembra diversa da quella che si registra ormai da qualche anno a questa parte.

**«Crescita lenta ma costante»**

Le persone infette da Hiv in provincia di Bergamo sono circa tremila; di queste quasi 2.700 sono in terapia: «Qualche piccolo incremento alla fine ci sarà – spiega Marco Rizzi –. Registriamo infatti qualche paziente nuovo, mentre sono molto pochi quelli che escono dal circuito delle terapie per decesso. È una crescita lenta, ma costante, che dovrebbe confermare anche nel 2020 i dati degli anni passati». La provincia di Bergamo è storicamente una di quelle in cui, anno dopo anno, è maggiore l'incidenza di nuovi casi in Italia, seconda solo a Milano. I numeri diffusi dall'Istituto Superiore di Sanità relativi al 2019 parlano di 70 nuovi contagiati in un anno, pari a 6,3 casi ogni 100 mila abitanti,



Marco Rizzi

mentre nel capoluogo lombardo l'incidenza sale a 6,5 casi (sempre ogni 100 mila residenti), per un totale di 544 nuovi casi in Regione. Delle persone infette nella provincia di Bergamo, i maschi rappresentano oltre il 75%.

**I timori legati al Covid**

«L'origine storica dell'infezione da Hiv in provincia di Bergamo si deve al fenomeno della tossicodipendenza – ricorda Marco Rizzi – che negli anni '80 ha costituito un importante serbatoio di persone positive, che poi si sono trasmesse l'infezione sessualmente. Siamo partiti da un numero un po' più alto rispetto ad altre aree, dove ad esempio il fenomeno era più circoscritto al circuito gay». Quest'anno dunque i numeri saranno probabilmente confermati, tuttavia a destare qualche preoccupazione è piuttosto la situazione, comune anche alle altre malattie croniche, venutasi a creare all'interno degli ospedali a causa dell'emergenza Covid. «Tra marzo, aprile e l'inizio maggio, e poi ancora a novembre – aggiunge il primario del reparto di Malattie infettive del Papa Giovanni – abbiamo ridotto l'attività dei nostri ambulatori e rinviato molti appuntamenti, pur continuando a fare gli esami di laboratorio che erano già stati

programmati. Non è escluso, ma al momento non ne abbiamo ancora contezza, che questa situazione possa aver creato qualche difficoltà nei pazienti più fragili, che potrebbero aver rinunciato in tutto o in parte alla terapia. Così come potrebbe succedere che tra qualche mese ci troveremo ad avere qualche diagnosi tardiva, com'è già successo con altre malattie, come la tubercolosi. La distribuzione dei farmaci in ospedale, però, è proseguita e anche le informazioni che riguardano la loro distribuzione, ci fa pensare di essere rimasti comunque all'interno del trend storico».

**Caritas in prima linea**

Una buona notizia arriva dalle attività presenti sul territorio: «Nella provincia di Bergamo c'è una rete di associazioni che si è consolidata nel tempo e che ha ancora un grosso potenziale». Tra le realtà in prima linea c'è la Caritas, che in collaborazione con altre associazioni organizza tante iniziative durante tutto l'anno: «Il problema dell'Aids è sommerso, nascosto e per certi versi subdolo, per questo è importante tenere viva questa tematica – spiega don Roberto Trussardi, direttore della Caritas di Bergamo – in particolare c'è il tema della formazione e della comunicazione nelle scuole, attorno al quale va mantenuta alta l'attenzione». Dal 2019 Bergamo è entrata nel progetto Fast-track City, quest'anno è partito il «check point» di via Moroni per dare alle persone una nuova opportunità di sottoporsi al test, mentre oggi, in occasione della Giornata contro l'Aids, la Cooperativa di Bessimo e il Serd promuoveranno il test nei luoghi della fragilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fiocco rosa realizzato a Bergamo in occasione della Giornata mondiale del 2017

## Giornata Mondiale, le iniziative 300 test per diagnosticare l'Hiv

Trecento test per la diagnosi dell'Hiv saranno effettuati a Bergamo nell'ambito della European Testing Week, una delle tante iniziative collegate alla Giornata contro l'Aids che si celebra oggi in tutto il mondo. L'attenzione alla malattia nella nostra provincia è alta anche nel resto dell'anno, grazie all'impegno della Caritas, che insieme alla Comunità Emmaus e ad altre associazioni organizza iniziative di formazione e di comunicazione soprattutto nelle scuole. In primavera proprio la Caritas ha finanziato un progetto che ha coinvolto circa 1.800

studenti di 15 istituti superiori di città e provincia, che hanno preparato un centinaio di elaborati per rappresentare il tema dell'infezione da Hiv. Due di questi lavori hanno vinto un premio a un concorso organizzato nell'ambito del congresso nazionale su questo tema; gli elaborati sono poi stati raccolti e il lavoro è stato condensato in un video di circa 8 minuti (intitolato #cHIVuoleconoscere) che sarà trasmesso oggi nelle scuole superiori della provincia. Da giugno, poi, è attivo in via Moroni un «check point» in un locale messo a disposizione dal Comu-

ne, in cui ogni mercoledì le associazioni propongono un test rapido, anonimo e gratuito (anche per epatite C e sifilide). Quest'anno a sostenere la campagna nella Giornata Mondiale contro l'Aids c'è anche l'Università, attraverso una comunicazione ai propri iscritti. «Le prenotazioni sono andate esaurite in pochi giorni fino alla fine dell'anno – ha detto Paolo Meli, referente per l'Hiv della Comunità Emmaus –. Un risultato senza precedenti, che dimostra una grande sensibilità, forse legata anche alla vicenda del Covid».

S. C.

## Rientro in aula per 20 mila «Resta il nodo dei trasporti»

**Scuole medie**

Sono tornati in aula ieri mattina i circa 20 mila studenti delle classi seconda e terza della secondaria di primo grado, che erano rimasti a casa, in regime di Didattica a distanza, dall'inizio di novembre (con l'introduzione della «zona rossa» per la Lombardia). Un ritorno atteso, sia dai dirigenti scolastici che dai professori, che spesso hanno sottolineato i

limiti della Didattica a distanza, ma anche dalle famiglie e dagli stessi studenti, che hanno faticato a mantenere i contatti con compagni e insegnanti solo attraverso lo schermo di un pc. «Noi siamo molto contenti per questo rientro e i ragazzi anche – spiega Floriana Ferrari, del Coordinamento dei Comitati genitori degli Istituti comprensivi –. Credo ci fosse bisogno di un ritorno alla normalità per tutti. Soprattutto per i ra-

gazzi di questa fascia d'età che non possono influire sul tema dei trasporti, visto che spesso si recano a scuola a piedi o accompagnati dai genitori, ma senza utilizzare i mezzi pubblici». Il rientro per gli studenti è stato un ritorno alle vecchie abitudini: di nuovo in classe, con gli orari pre-chiusura, facendo molta attenzione alle distanze e ai dispositivi di protezione individuale. Il tema che comunque continua a mante-

nere alta l'attenzione delle famiglie è quello dei trasporti: in questo senso, i genitori dei ragazzi degli istituti comprensivi sono solidali con quelli degli istituti superiori. «Speriamo che presto anche i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado possano tornare a scuola in sicurezza. Naturalmente in sicurezza non solo nelle scuole, ma anche nel tragitto: su questo tema è davvero necessaria una riflessione seria. Certo, non si può negare che la chiusura abbia avuto effetti positivi, i numeri parlano chiaro. Noi vogliamo stare a fianco dei genitori degli istituti superiori: in futuro toccherà anche a noi, al di là del Covid, affrontare il tema del trasporto scolastico».



Gli studenti della scuola media Donadoni FOTO BEDOLIS